

CULTURA

ARTE DUBBI DI UNO STUDIOSO A MARGINE DELLE SCULTURE DI JEAN FABRE DAVANTI AL COLONNATO

Il sacro e il profano in piazza

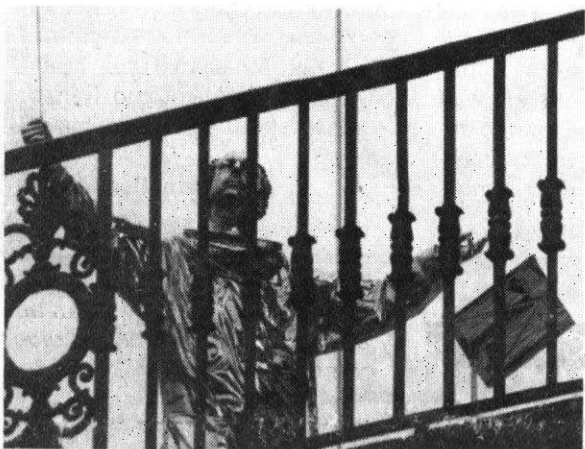
di Mimmo Sica

Non è "La morte di Marat" di Jacques-Louis David in chiave di scultura contemporanea, ma "L'homme qui écrit sur l'eau" (l'uomo che scrive sull'acqua) di Jan Fabre del 2006. Mi riferisco alla scultura in bronzo che è esposta in piazza del Plebiscito, di fronte all'ingresso della basilica di San Francesco di Paola, protetta dalle due grandi statue equestri: una vasca da bagno piena d'acqua con immerso un uomo vestito che punta l'indice sull'acqua; a destra e a sinistra dell'opera tre identiche vasche colme di acqua. Un poco più avanti, quasi al centro della piazza, su un alto basamento, c'è un'altra scultura, sempre in bronzo, dello stesso autore del 2005. Dagli occhi del personaggio scolpito escono due zampilli di acqua, mentre dal basamento si ode un suono si-

spalle, c'è "L'homme qui donne du feu" (l'uomo che dà del fuoco) del 1999, quasi all'estremità sinistra, in alto, è collocato, poi, "L'homme qui mesure les nuages" (l'uomo che misura le nuvole) del 1977. Sul terrazzo del Palazzo Reale che affaccia su piazza Trieste e Trento, in un angolo, c'è "L'Astronoute qui dirige la mer" (l'Astronauta che dirige il mare) del 2006. Ai lati della piazza, poi, e cioè di fronte al Palazzo della Prefettura e di fronte a Palazzo Salerno, pendono tre stendardi per lato. Ciascuno riporta un pensiero dell'artista. Rivolti alla Chiesa, partendo dall'estremità sinistra del colonnato, girando in senso antiorario, sul primo c'è scritto "Non ci si abitua all'arte; il mondo è disperato, poiché non si può cambiare il mondo. In un mondo dove tutto è dovuto al caso, l'Artista dispone tutto al più di una possibilità, di riportare una vittoria sulla fortuna. Ogni Artista Animale solo con se stesso come un Marinaio naufragato". Sul secondo "Nel cielo c'è un Ballo". Sul terzo "La Miracolata in Estasi". Sul quarto "Ogni Artista Animale solo con se stesso come un Marinaio naufragato". Sul quinto "Non ci si può abituare all'Arte". Sul sesto "En-in-disco caput-iois baptistae o crudele-spectaculum". Jan Fabre, cinquantenne belga di Anversa, ha il suo battesimo artistico nella seconda metà degli anni settanta. Opera sui fronti delle arti visive, della "Performance art", della danda del teatro di installazione. La sua poetica si incentra su temi quali la vita, la morte, il caso, il so-



Particolari delle statue di Fabre in piazza del Plebiscito



mile a una risata: è "L'homme qui pleure et rit" (l'uomo che piange e ride). Vedendola, ho ricordato il "Manneken Pis" (dal dialetto fiammingo: il ragazzino che fa pipì), la statuina in bronzo alta una cinquantina di centimetri che, insieme alla Grand Place e all'Atomium, è uno dei simboli della città di Bruxelles. Guardando il colonnato della chiesa, all'estremità destra, di

gnò e il corpo umano. Spazia tra varie discipline come le scienze naturali, l'etica, la religione; si esprime attraverso linguaggi artistici molteplici e sperimenta materiali differenti come l'oro e gli insetti (è nipote del grande entomologo Jean Henri Fabre). Egli stesso dice: "l'idea sceglie da sola il medium che le è più adatto. Può trattarsi di un'immagine di una rappresentazione teatrale di uno spettacolo di danza, ma una volta trovata la via, gli resto fedele, non sono un artista multimediale. Ogni ambito ha una propria memoria, una storia ed esige un metodo di lavoro diverso". Achille Bonito Oliva, il fondatore del mo-

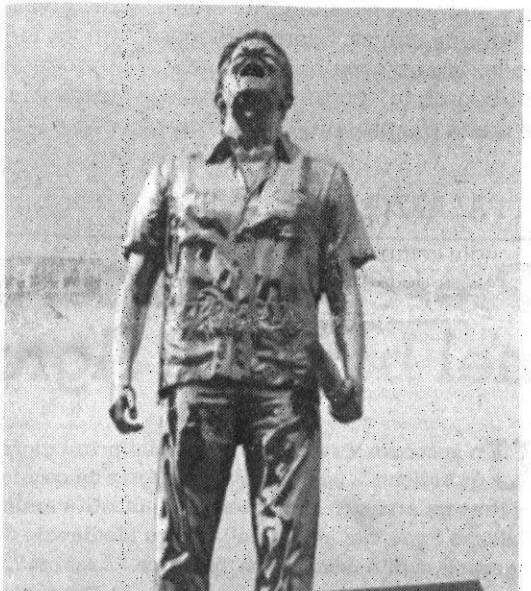
vimento artistico della Transavanguardia, nella sua opera "L'Arte oltre il Duemila", che, unitamente a "L'Arte moderna 1770-1970" di Giulio Carlo Argan, costituisce un unico volume sull'arte moderna e contemporanea, cita Jan Fabre. Il critico inserisce il "performante" belga tra gli autori che, in un contesto in cui l'arte risente fortemente di tutti gli effetti della globalizzazione, si sono spostati da un linguaggio prevalentemente elitario come quello dell'arte ad altri tipicamente connotati come espressioni della società di massa". Lo stesso Fabre dice: "la mia arte rifiuta il cinismo, rifiuta l'ironia e tenta di restaurare valori che

abbiamo perso. In particolare, nella nostra società, la gente non ha più la capacità di interpretare i simboli. Io sono interessato a recuperare una forma di sapere simbolico. Questo è il motivo per cui uso molti elementi simbolici nel mio lavoro; per me tutto questo ha un valore etico". E ancora "la bellezza è un valore etico, l'estetica e l'etica sono per me la stessa cosa. Per me essere artista è un lavoro molto serio". Piazza Plebiscito, quindi, dallo scorso 20 dicembre e fino al 18 gennaio 2009, è ancora una volta proscenio per l'Arte Contemporanea. Si iniziò nel 1995 con l'indimenticabile "Montagna di sale" di Mimmo Paladino, massimo esponente della Transavanguardia. Nel 1997 ci furono i mobili di Jannis Kounellis. Nel 1997 Mario Merz allestì in piazza la sua famosissima serie di Fibonacci. Nel 2000 ci fu la farfalla rossa dell'artista angloindiano Anish Kapoor. Nel 2001 tra stupore e orrore Rebecca Horn



espose i suoi 300 teschi. Nel 2002 toccò alla spirale di metallo di Sol Lewitt. Nel 2004 ci fu il lungo pennone che sorreggeva l'Italia con il Sud in testa: "L'Italia sotto sopra" di Luciano Fabro. Nel 2006 Jenny Holzer proiettò testi luminosi, accompagnati da musica, sulla facciata del Palazzo Reale e sulla basilica. Nel 2007 fu esposta una cartina dei paesi del Mediterraneo di Michelangelo Pistoletto,

esponente dell'Arte Povera. Qualche anno fa visitai una mostra di opere di arte contemporanea allestita nella Certosa di Padula. Stavo per inciampare in una "cannola" cioè in un tubo di gomma bianco trasparente, tutto arrotolato, nel quale passava acqua corrente: non mi ero accorto che si trattava di



una opera d'arte contemporanea in esposizione sul pavimento del chiostro! Sarà questo il capolavoro che vedremo nel 2009?

una opera d'arte contemporanea in esposizione sul pavimento del chiostro! Sarà questo il capolavoro che vedremo nel 2009?

GLENDIA. UNA PARTENOPEA A MILANO

"Out-let" in galleria dalla Cinquegrana

Il Natale appena alle spalle è, a quanto pare, stato foriero di rosee premonizioni su una ripresa dei consumi, come anche il "black friday" - venerdì successivo al giorno del Ringraziamento che vede l'America riversarsi ogni anno in strada, complice la smodata "fame" di shopping pre-festivo. Milano, addobbata a festa, sembra anch'essa interrogarsi sulla crisi economica: riusciranno quest'anno gli italiani a reggere il peso della smania di acquisti che precede e segue la notte santa? Il dubbio sorge anche a chi, anziché commercializzare abiti, nella capitale mondiale della moda, oppure articoli per la casa versione extra lusso, come quelli esposti nelle vetrine della storica sede de "La Rinascente", appena alle spalle del Duomo, si occupa di arte. Ed è così che Glenda Cinquegrana, napoletana ormai adottata dal capoluogo meneghino, ha inaugurato "Out-let", mostra - asta presentata nello spazio arte, allestito in via Francesco Sforza e che porta il suo nome: "The Studio: Glenda Cinquegrana". "Out-Let" - spiega la Cinquegrana - scaturisce da un momento di ironico ripensamento dei prezzi di mercato, che è proprio dei momenti di crisi. Proprio quando le profonde fluttuazioni della borsa, disturbano i sonni di quanti, per gioco o per lavoro, lanciano i propri capitali sul mercato dei titoli, l'investimento in opere d'arte è altamente consigliato. Questo vale ancor di più per quel particolare segmento di mercato, che è quello dell'arte italiana storica dagli anni '60 ad oggi la quale, al riparo dalle speculazioni che hanno segnato il corrispondente settore dell'arte internazionale, ha mantenuto intatte le proprie quotazioni. Così le opere di artisti quali Michael Rotondi, 108, Bartolomeo Migliore, Nicola Di Caprio, Simon Haddock & Stuart Chubb, Marco Demis - anziché essere esposte alle bianche pareti dell'intimo ed elegante studio della Cinquegrana, aspetteranno di diventare il più atteso regalo della Befana, al gong del campanello che segnerà la migliore offerta, formulata dagli astanti sul sito www.glendacinquegrana.com. Inoltre - ed è il consiglio che esprime anche la cifra autentica dello stile della Cinquegrana - per quanti vogliono avere uno sguardo su un mercato che sia già oltre la crisi, la proposta è di investire nella buona e giovane arte italiana, che ha ancora prezzi molto contenuti, unitamente a grandi possibilità di crescita negli anni a venire.

Gabriella D'Amico

LA MOSTRA L'SRAELIANO MICHAEL ACKERMAN AL RISING MUTINY

Obiettivo sulle metropoli del globo



Osipite d'onore, stasera al Rising Mutiny in via Bellini 45, Michael Ackerman, uno degli artisti più interessanti del panorama della fotografia internazionale contemporanea. Stasera alle 23 slide show fotografico con "Half life", un progetto consistente in scatti tratti da vari momenti della produzione di Ackerman (nelle foto, due opere). Realizzate nelle più intense città del pianeta, da New York sino a Cracovia,

Varsavia, Katowice, Parigi, Napoli e L'Avana, le immagini sono le tracce di una sensibilità lancinante e perennemente alla ricerca del senso del vivere. Figure eteree, una realtà sfuggente e oscura, allucinazioni e visioni, luoghi e personaggi sconosciuti che si confondono in una rappresentazione indistinta in cui tutto appare privo di consistenza e spessore fisico. La musica nello slideshow riveste un ruolo importante tanto quanto

quello delle foto. Musica: Godspeed You Black Emperor, Cat Power e altri. Michael Ackerman nasce a Tel Aviv nel '67. Si



trasferisce a New York nel '74 e inizia un itinerario creativo che lo porta alla pubblicazione di "End Time City" (Nathan/Delpire, 1999), premio Nadar come miglior libro di fotografia dell'anno, e "Fiction" (Delpire, 2001). Nel '98 vince l'International Center of Photography Infinity Award come miglior giovane fotografo, ed è al centro di personali prestigiose a Zurigo, Rotterdam, Marsiglia, New York, Parigi e Barcellona. Collabora con l'agenzia e la galleria VU di Parigi, e con la Grazia Neri in Italia. L'artista, che sarà presente alla serata, è qui a Napoli perché sta conducendo un workshop di fotografia, "Nel ventre di Napoli", organizzato da Cristina Ferraiuolo e Ninni Romeo - Associazione Culturale Obiettivo Granieri, con la partecipazione di un gruppo di fotografi italiani e stranieri.

FINO AL 7 GENNAIO L'ITINERARIO DI LUCI FIRMATE DAI CREATIVI

Continua "Lumin_aria" nel centro storico

Prosegue fino al 7 gennaio Lumin_aria, il percorso di arte e di luce tra i vicoli e le piazze del centro antico di Napoli curato da Simona Perchiazzi e realizzato dall'Ente Provinciale per il Turismo di Napoli in occasione delle festività natalizie. Quattordici installazioni (nella foto, un graffito), tra inedite luminarie, video proiezioni, performance ed opere site specific, illuminano Spaccanapoli, penetrano nei vicoli più stretti ed animano le piazze più belle. L'itinerario si snoda tra Piazza Bellini, via Costantinopoli, via San Sebastiano, via Benedetto Croce, via San Giovanni Maggiore Pignatelli, Piazza San Domenico Maggiore e Piazza del Gesù. Gli artisti coinvolti sono: Rosaria Castiglione, Silvia Vendramel, Carolina Ciuccio e Sofia Scarano, Chiara Scarpitti, Alfonso De Angelis, Bartolo Carotenuto, Riccardo Dalisi, Walter Picardi, Kaf AV Ascolti Visivi, Roxy in the box, Angelo Ricciardi, Leandri e Antonio Picardi.



TC